

Mansell riapre la porta



La gioia di Nigel Mansell che con la vittoria ad Hockenheim ha riaperto il capitolo mondiale di F1. Il tris d'assi che ha sbancato il Tour: da sinistra, Miguel Indurain, Gianni Bugno e Claudio Chiappucci. A destra, Zorzi e Velasco premiati quali miglior giocatore e allenatore

La Williams domina e Ayrton si scopre pieno di problemi

FEDERICO ROSSI

HOCKENHEIM Mansell e la Williams vincono anche in Germania e riaprono ufficialmente la lotta per il titolo mondiale della Formula 1. Ma come quest'anno i provvisori verdetti della prima parte della stagione agonistica si stanno rivelando inattendibili. Dopo quattro gran premi ed altrettante vittorie di Ayrton Senna, il campionato '91 sembrava un palcoscenico creato apposta per celebrare il brasiliano e la sua McLaren. Sono passati un paio di mesi e la situazione si è rovesciata. Senna conserva ancora otto punti di vantaggio su Mansell ma le sue prospettive future sono tutt'altro che rosee. Al di là del punto di partenza gioca in suo favore. Al momento la Williams-Renault è vettura di gran lunga migliore della McLaren-Honda. Il suo assetto aerodinamico è all'avanguardia, tanto che è stato rapidamente scopiazzato dalla concorrenza, Ferrari compresa. Ma anche il motore Renault sembra più competitivo dei ce-

lebrati propulsori giapponesi, tanto in accelerazione che in velocità di punta. Perdente sul piano della meccanica, Senna non può neanche illudersi troppo sulla sua superiore capacità di guida. Di fronte non ha il Mansell della passata stagione, un pilota in disarmo soffocato dai giochi di comando di Maranello. Il britannico adesso è addirittura euforico, al volante della Williams si sente invincibile. Una sensazione di potenza che però, al contrario di quanto accaduto in passato non sta facendo perdere la testa al britannico. Negli ultimi gran premi Mansell ha dimostrato un'insistita saggezza nel gestire la macchina, evitando di sottoporla a sollecitazioni inutili una volta passato al comando della gara. Insomma, per Ayrton Senna le cose si mettono male. A questo punto il brasiliano spera soltanto in un dono dall'Estremo Oriente. Un nuovo motore Honda in grado di engarantire tanti cavalli

A PAGINA 23



SPORT

L'Unità

A Parigi si è chiuso il Tour '91. In F1 Mansell vince e tallona Senna nel mondiale. L'Italia di pallavolo batte Cuba e conquista la World League



Lo sport italiano sta vivendo una felice estate

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'esaltante vittoria del volley azzurro nella World League, la cinquina firmata Chiappucci-Cenghialta-Arsen-Lietti-Bugno e il secondo e terzo posto di Bugno e Chiappucci nella classifica finale del Tour de France, la medaglia d'argento dei lugnagnoni di Gamba agli Europei di basket: un'estate di sport targata Italia. Una bella estate e un bel modo per convincersi, ancora di più, che lo sport non è solo calcio e motori. Proprio i due grandi, fra i cori razzistici che hanno accolto a Verona l'ex napoletano Renica, i proclami alla John Wayne del neopresidente romanista Ciarrapico e le sparate di Alain Prost, hanno riproposto le pagine peggiori di un campionato ormai voluminoso. Calcio e automobilismo sono divorati da discussioni da quattro soldi e polemiche di mercanti, che guadagnano miliardi, ma non hanno testa e cultura per volare a certe altezze. Sudore, muscoli e spirito di avventura, essenza dello sport, sono nel calcio e nell'automobilismo un pane annaffiato: una brutta caduta. La voglia di vincere dei ragazzi di Julio Velasco, capaci di infilare nella loro collana Europei, World League, Mondiali e ancora World League e le fatiche di gente che pedala sette-otto al giorno, passando da temperature tropicali a freddi nordici senza battere ciglio, ci hanno fatto riscoprire vecchi sapori. E hanno esaltato, nonostante le svisse della signora Rai, chi, in queste afose giornate di luglio, si è incollato al televisore per accompagnare i sogni di Claudio Chiappucci e quelli di un gregario sfortunato, Marco Lietti, che neppure ventiquattro ore dopo la vittoria di Gap è uscito di scena, dopo una stupida caduta, con il temore a pezzi. Ha ragione Gianni Mura, inviato di Repubblica, quando indica l'occhialuto Lietti un bel modo di interpretare lo sport. L'estate italiana, l'estate dei successi è, per noi, l'estate di Lietti: l'estate di un certo sport da riscoprire. E da tenere stretta.

Tris d'assi ai Campi Elisi

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

PARIGI Più che una kermesse finale è un finale da thrilling. Abduraparov carica come un toro e, stramazando a terra, rischia di trasformare l'arrivo in una catastrofe umana. Poteva andar peggio. Parigi stempera tutto, soprattutto se l'epilogo è già stato scritto. Ecco Indurain che, per la gioia dei giornalisti spagnoli, si rilassa in un bel sorriso. Mica vero che è un musone: semplicemente è un pigro, uno che non si scalda troppo, neppure se vince la Grande Boucle. Un lieto fine, come nei vecchi "feuilleton". Guardate il gruppo che avanza verso i Campi Elisi: Bugno, Chiappucci e Lemond chiacchierano e scherzano come vecchi amici. Hanno dimenticato i vecchi rancori. Forse è una dichiarazione di pace, forse solo una tregua: anche litigare alla fine stanca. Lemond, poi, suscita tenerezza. Una volta fuggiva sulle Alpi, adesso scatta nella kermesse di chiusura. Bel Tour? Mah, chissà. Autorevole, importante, vissuto, sentito. Questi aggettivi vanno tutti bene. Bello, invece, è un po' improprio. Il Giro d'Italia, per esempio, è stato sicuramente più spettacolare. C'era il più montagnoso, più incertezza, più fantasia. Il Tour invece è stato stranamente piattato fino ai Pirenei. Tappe veloci, nervose, tirate al massimo (la media finale è una delle più alte di tutta la storia del Tour) che però hanno smorzato l'interesse generale. Ha ragione Indurain: questo Tour è stato vinto nelle cronometro, le montagne non hanno risolto nulla. Il Tour, in Francia e nel mondo, è una di quelle sacre istituzioni di cui bisogna sempre parlare bene per non essere accusati di lesa maestà. Ogni tanto, però, è giusto scremarne il mito per giudicarlo serenamente. Ogni tanto, nella sua grandeur, il Tour sembra poter sbagliare senza che nessuno alzì un dito per farlo notare. Bene, alziamo il dito: questo Tour non ci è piaciuto. Solo i corridori l'hanno nobilitato, anche se alla lunga hanno dovuto assecondare lo stravagante disegno. Indurain ha vinto. E anche il migliore in senso assoluto? Difficile dirlo. È un corridore completo, ma bisogna vederlo in un arco più lungo di tempo. Per quanto ci riguarda, possiamo essere

contenti. Un secondo e un terzo posto costituiscono un brillante bilancio. Bugno ha dimostrato che può tornare al Tour per vincere. Chiappucci è delittivamente entrato nell'élite del ciclismo mondiale. Hanno però delle esigenze diverse: Bugno, per vincere, deve selezionare gli obiettivi. Due son troppi: o uno o l'altro, Tour o Giro. L'importante è averlo capito, poi starà a lui e al suo staff decidere nel modo più opportuno. Chiappucci, anzi Chiappucci alla francese, non ha di questi problemi. Lui più corre e meglio sta. Ma sarà ora di cambiare atteggiamento nei suoi confronti: secondo al Giro, terzo al Tour, primo alla Sanremo, scusate se è poco. Cosa deve fare per convincerci che la sua presenza nella parte alta della classifica non è un refuso tipografico? L'Italia su due ruote gode di ottima salute. Semmai avremo un problema di abbondanza ai prossimi mondiali di Stoccarda. Infine, Lemond: questa volta ha fatto cilecca. Lui dice che si era logorato troppo prima, che non può sbrinarsi su troppi obiettivi. Lemond è un corridore intelligente, però non deve deve esagerare con i paradossi. Se moquer: in italiano si traduce prendere in giro.

Applauditi e sconfitti Troppo spremuti Bugno e Chiappucci

GINO SALA

Si può ben dire che usciamo a testa alta dal Tour '91, ma sul podio di Parigi l'uomo in maglia gialla è lo spagnolo Indurain, perciò ancora una volta il ciclismo italiano è fermo al Gironi 1965. Un altro sogno che muore in una situazione favorevole perché lontani sono i tempi di Merckx e un ricordo è anche lo strapotere di Hinault, perché si è guastato il motore di Lemond e non va più in là di qualche stamuto la vaporiera di Fignon, perché si è spento Delgado, spento Roche e via dicendo. Indurain a parte, se guardiamo attorno troveremo un quadro desolante. Via tanta belle figure, via quel gruppetto di elementi forti e coraggiosi, mi chiedo cosa c'è dietro l'angolo, cosa producano le nuove generazioni. Chiaro, chiarissimo che nel complesso i più gagliardi siamo

viviamo momenti in cui la fretta uccide la ragione, momenti di pressappochismo, senza pensieri per il domani, senza limiti e senza riflessioni, questo il male del ciclismo moderno, il male che brucia le ali dei campioni, se Bugno si fosse fermato dopo il Giro d'Italia dello scorso anno, un giro vinto dominando dalla prima all'ultima tappa, forse il discorso di oggi sarebbe diverso. Quattro giri d'Italia abbinati a quattro giri di Francia e ad altri impegni, sono un attentato alla buona forma dell'atleta. È poi vero che nella scorsa primavera Gianni ha tirato i remi in barca, ma il congegno di un atleta è delicato e riparare i danni di un calendario massacrante non è facile. Si tenga inoltre presente che Bugno non è il campione capace di vincere al settanta-ottanta per cento delle condizioni. Non è un tipo che azzarda e che attacca come Chiappucci, non è forte nella mente come nelle gambe e di ciò bisogna tener conto. Insomma, è mancata a Bugno una guida intelligente, il ragazzo è buono, fin troppo ossequioso, arrendevole al punto di chinare il capo anche quando vorrebbe comportarsi diversamente. Un esempio? Ecco alla fine del Giro '90, Gianni desiderava un mesetto

di riposo, cosa resa impossibile da un ordine che gli imponeva di partecipare al Tour. In questi giorni si è anche parlato di squadra debole, di una "Gatorade" che non è all'altezza dei programmi di Bugno, però sempre a proposito di conduzione, non si è messo il dito su un altro caso. Il caso di Marco Giovannetti, spedito al Tour dopo aver disputato il Giro di Spagna e il Giro d'Italia, mandato per così dire al macello col compito di sostenere capitano Bugno, compito impossibile, che poteva albergare soltanto nella testa di tecnici irresponsabili. Probabile Claudio Corti, secondo direttore sportivo della Gatorade, non la pensa come Gianluigi Sanga, gestore principale del sodalizio, e comunque è già qualcosa che entrambi abbiano fatto ammenda dei loro sbagli se è vero che l'anno prossimo Bugno limiterà il suo intervento ad una sola delle due grandi prove a tappa. E concludo con Chiappucci, simpatico gladiatore, elemento che sostiene di dover pedalare in continuazione per aver modo di eccellere, ma fino a quando reggerà il meccanismo? Ed è questa la tattica giusta per vincere un Giro o un Tour? Penso di no, penso che anche il vulcanico Claudio debba darsi una regolata

AGENDA PER GIORNI	
LUNEDÌ 29	● TENNIS. Tornei maschili a Sanremo, Kitzbuehel, Los Angeles e San Diego ● VELA. Settimana preliminare di Barcellona.
MARTEDÌ 30	● BEACH VOLLEY. Torneo di Cattolica.
MERCOLEDÌ 31	● ATLETICA. Meeting internazionale di Sassari ● GINOTTAGGIO. Regate preolimpiche a Barcellona ● GINNASTICA. Torneo internazionale di Barcellona ● VELA. Admiral's Cup a Cowes (Inghilterra).
GIOVEDÌ 1	● CICLISMO. Giro del Portogallo ● NUOTO. Campionati europei juniores ad Anversa. ● CALCIO. Riunione del Consiglio della Figc.
VENERDÌ 2	● BASEBALL. Campionati europei a Roma, Nettuno, Caserta e Montefiascone.
SABATO 3	● CALCIO. Elaborazione dei calendari di serie A, B e C, quadrangolare a Londra con Sampdoria, West Ham, Arsenal e Panathinaikos. ● ATLETICA. Grand Prix a Montecarlo ● CICLISMO. Giro di Burgos ● VARI Giochi Panamericani a L'Avana
DOMENICA 4	● MOTOCICLISMO. G.P. di Inghilterra a Donington ● CICLISMO. Vincitori in Classic